



I Corso AEN 023

L'ecologia profonda di Fare Verde

Avv. Saverio Gerardis

Reggio Calabria 17.07.2024



INDICE

Premessa	pag. 3
Capitolo I - I principi ispiratori di Fare Verde	pag. 5
Capitolo II – Le principali iniziative di Fare Verde	pag. 10
Capitolo III - Un esempio di scheda di Fare Verde in cammino	pag. 19
Conclusioni	pag. 23
Bibliografia	pag. 24

Premessa

Amo la montagna e più in generale la natura fin dalla tenera età, dai primi anni '80 pratico lo sci e l'escursionismo, quando ero ancora adolescente, negli anni '90, ho iniziato ad accompagnare sui sentieri di montagna amici e conoscenti per divertirmi e godere delle bellezze della natura insieme a loro. Nel 2018, prima ancora di diventare AE FIE, da Presidente Fondatore del Kiwanis Club Apsias - Reggio Calabria, in collaborazione con la SudTrek, di cui ero socio da poco più di un anno, ho ideato il progetto "Trekking for Serving...", un ciclo di escursioni ecologiche, immerse nelle bellezze naturali della provincia di Reggio Calabria, giunto oggi a ben 95 escursioni, delle passeggiate all'insegna dell'Amicizia con lo scopo di raccogliere fondi per realizzare i service del Club. Preciso per chi non lo conoscesse, che il Kiwanis è un club service internazionale, fondato a Detroit nel 1915, il cui scopo, come ben evidenziato dal motto "Serving the Children of the World", è di aiutare i "children" del mondo, ricomprendendo col termine "children" non solo i bambini, ma tutte quelle fasce deboli della società che hanno bisogno di aiuto proprio come un bambino, quindi le ragazze madri, gli adolescenti, i giovani, gli anziani non autosufficienti e le persone con disabilità fisiche o intellettive.

Questa mia passione per la montagna è nota a tutta la cerchia delle mie conoscenze ed è così che nei primi mesi del 2020, alcuni miei amici mi chiesero di far parte insieme a loro del consiglio direttivo fondatore dell'associazione ambientalista Fare Verde, nella nostra città, con il preciso compito di mettere al servizio dell'associazione le mie competenze in materia.

Fu così che già dal suo primo giorno di vita, inglobai Fare Verde Gruppo Reggio Calabria nel progetto "Trekking for Serving..." e poi, dopo un po' di mesi, ideai un altro progetto: "Fare Verde in cammino", che vedeva protagoniste sempre le tre associazioni, più una quarta Evelita, impegnate in un ciclo di escursioni ecologiche, giunto oggi a 50 escursioni, con lo scopo di avvicinare le persone alla natura e fargli muovere i primi passi al suo interno, vista la loro particolare facilità.



Ben presto questo progetto si è via via accresciuto, facendo tesoro anche di eventi nefasti, quali i gravi incendi in Aspromonte dell'estate 2021. E così, "Fare Verde in cammino" da semplice ciclo di escursioni con cadenza mensile, si è trasformato in una serie di iniziative ad esse collegate, quali la piantumazione di un albero in segno di auspicio e di rinascita, l'individuazione di un abitante della zona oggetto dell'escursione, destinatario del riconoscimento morale di "Sentinella Antincendio di Fare Verde Gruppo Reggio Calabria", divenuto poi, "Custode del Creato - Sentinella Antincendio di Fare Verde Gruppo Reggio Calabria" e, cessata la crisi, "Custode del Creato - Sentinella dell'Aspromonte di Fare Verde Gruppo Reggio Calabria", la consegna alle istituzioni locali di doni realizzati con materiali ecosolidali, naturali, o ottenuti riciclando altre cose ormai in disuso, il tutto culminante nelle 14 "Giornate dell'Ecologia Integrale e Profonda" finora realizzate sul territorio calabrese e anche siciliano a corollario delle escursioni per meglio approfondire la visione ecologista di Fare Verde.

Proprio in quest'ottica, avendo trattato l'ecologia fra gli argomenti di questo I Corso AEN 023 della FIE e avendo inserito due escursioni "Fare Verde in cammino a Girifalco" e "Fare Verde in cammino nella Valle del Tacina" tra le quattro escursioni calabresi in calendario, ho pensato che sarebbe stato opportuno far conoscere e approfondire la visione ecologista di Fare Verde, associazione fondata da Paolo Colli il 17 febbraio 1987 sull'onda emotiva della massiccia lotta al nucleare scatenatasi all'indomani del disastro di Černobyl' del 26 aprile 1986, il più grave incidente della storia dell'energia nucleare, di cui ancora oggi subiamo in tutto il mondo le conseguenze. Nonostante i suoi 37 anni di storia Fare Verde è una delle meno note associazioni ambientaliste italiane, malgrado a marzo del 2003, dopo un iter durato 6 anni, sia stata riconosciuta dal Ministero dell'Ambiente come Associazione di Protezione Ambientale. Forse perché la sua visione non si omologa al pensiero unico dominante e soprattutto si distingue per l'approccio critico ai temi ambientali mantenendo autonomia di pensiero da qualsiasi partito, pur avendo un orientamento politico ben definito.



Capitolo I

I principi ispiratori di Fare Verde

Paolo Colli con una straordinaria intuizione avuta nel 1986 riuscì a mettere insieme per vivere l'ambiente una comunità umana accomunata dal metodo del volontariato e dalla critica al modello di sviluppo capitalistico, al di là da ogni provenienza politica e culturale, fondando Fare Verde, come detto, il 17 febbraio 1987.

All'inizio degli anni '90 Fare Verde cominciò a diffondersi su tutto il territorio nazionale e da allora l'associazione è stata protagonista di innumerevoli iniziative, manifestazioni, convegni, conferenze, assemblee nazionali, campi di tutela ambientale e battaglie ambientaliste.

L'ecologia profonda, a cui si ispira Fare Verde, è alternativa all'industrialismo e promuove una nuova e tradizionale immagine del mondo a differenza dell'ecologia superficiale, che cerca di conciliare sviluppo e ambiente e si limita quindi a gestire l'ambiente.

Ecologia profonda, autonomia e volontariato sono le idee che da sempre contraddistinguono Fare Verde, che nel panorama delle associazioni ecologiste può essere, a ben vedere, considerata una associazione «eretica», perché propugna con vigore le sue idee senza lasciarsi fagocitare dal *politically correct*.

L'idea dei volontari dell'associazione Fare Verde è un'idea diversa di ecologia che intende non solo difendere l'ambiente e la biodiversità da tutti i degradi, ma anche recuperare, *«nell'ambito di una visione biocentrica, quel rapporto e quelle leggi immutabili esistenti tra l'Uomo e la Natura di cui la civiltà moderna non vuole tener conto»*, come si evince dall'articolo 3 dello Statuto di Fare Verde, dove si pone anche l'obiettivo di promuovere *«una società più sobria, impegnata in un consumo responsabile delle risorse della terra, attenta ai diritti delle generazioni future e alla preservazione degli ecosistemi»*. Per riaffermare, quindi, una filosofia organica, *«una concezione tradizionale della vita e del mondo, il senso del sacro, i legami solidaristici e comunitari, i valori non materiali dell'uomo, il rapporto organico e integrale con la Natura»*.

Nella primavera del 1986 alcuni studenti delle scuole e delle università romane militanti del Fronte della Gioventù, con in testa Paolo Colli, si ponevano degli interrogativi se i problemi ecologici fossero risolvibili con più depuratori, con maggiori accorgimenti tecnici, con leggi che introducessero divieti e istituissero parchi naturali, oppure si dovesse mettere in discussione una civiltà, un modello di sviluppo e la nozione stessa di progresso così come viene comunemente intesa. Inoltre si domandavano se disastri come quelli di Seveso, Bhopal, Černobyl', fossero solo incidenti di percorso o effetti prevedibili di un modello sbagliato e, ancora, perché la nostra civiltà stesse devastando ciò che per secoli aveva mantenuto un sostanziale equilibrio. Nacque così l'associazione ecologista Fare

Verde con l'ambizione di creare un movimento giovanile antagonista a questo modello di sviluppo, consumistico ed egoista.

L'incidente di Černobyl' aveva posto all'attenzione dell'opinione pubblica mondiale, sconvolta e impaurita dall'immane tragedia, il problema delle fonti energetiche, del fabbisogno di energia e delle possibili alternative, non si faceva che parlare di questo argomento. L'8 e il 9 novembre del 1987 il 65% degli italiani si recò alle urne per votare i tre quesiti referendari sul nucleare e si dichiarò contrario all'uso del nucleare come fonte di approvvigionamento energetico rispettivamente con l'80,57%, con il 79,71% e con il 71,86%. Fare Verde partecipò attivamente alla campagna contro il nucleare e dedicò proprio a questo argomento il suo primo manifesto ufficiale che recitava: «Il nucleare non è destino, la tecnologia non ha sempre ragione».

Con la sua costituzione nel febbraio del 1987 il gruppo romano di Fare Verde pubblicò un opuscolo dal titolo "Ecologia: una questione di civiltà", suddiviso in tre parti: 1) forme di inquinamento, 2) concezioni del mondo e modello di sviluppo, 3) l'alternativa energetica, in cui delineava con chiarezza e precisione la visione ecologista dell'associazione, alternativa al modello di sviluppo dominante, consumistico, energivoro e materialistico un chiaro manifesto per l'ecologia profonda, contro ogni soluzione tampone, contro ogni superficialità ed ogni compromesso, non a caso nella bibliografia erano indicati libri come Gli otto peccati capitali della nostra civiltà di Konrad Lorenz, Il prezzo della salvezza di Rutilio Sermonetti e Alessandro Di Pietro, e La ragione aveva torto? di Massimo Fini.

Si possono, quindi, estrapolare sette punti per definire meglio l'ecologia profonda: una domanda fondamentale, un raffronto illuminante, le megalopoli, il mito del progresso, l'uomo «civilizzato», un modello di sviluppo sbagliato, una rivoluzione culturale e antropologica.

1. Una domanda fondamentale.

Tutto ruotava intorno ad una domanda fondamentale «*Perché proprio la nostra civiltà del XX secolo (tanto superiore alle precedenti secondo i manuali di storia) sta devastando ciò che per secoli aveva mantenuto un equilibrio così perfetto?*» alla quale si rispondeva individuando la causa nelle nuove concezioni sviluppatesi in seguito alla Rivoluzione Industriale che hanno portato l'uomo ad inquinare se stesso prima di inquinare la Terra: «*L'avvento delle teorie illuministe e materialiste tra il XVIII e XIX secolo, segna una profonda cesura con le civiltà del passato, relegando il sacro, la spiritualità, le forme morali, la volontà ed in breve tutto ciò che non rientra nel mondo del materiale e del quantitativo nel ghetto delle sovrastrutture quando non venivano tacciate come invenzioni delle forze reazionarie. Gli abitanti della Terra fino ad allora non erano certo vissuti di sola contemplazione, meditazione o di guerre, ma la mentalità, le religioni, le leggi, in una parola la concezione della vita, impedivano che le attività umane assumessero quel ritmo frenetico e quella*

dimensione esclusivamente economica che le dottrine materialiste porranno come unico metro di giudizio delle attività umane».

2. Un raffronto illuminante.

Tra i paesi più inquinati e più inquinanti figurano gli Stati Uniti e la Cina e questo non avviene per caso, basti pensare alle diversità di valori della civiltà dei nativi d'America con quelli della nuova civiltà americana: *«Lo scontro tra coloni americani e pellirosse fu lo scontro tra una visione materiale e mercantile del mondo e degli uomini ed una visione in cui il senso del sacro e dei valori senza prezzo pervadeva ogni rapporto non solo tra le persone ma anche tra uomo ed ambiente che lo accoglie. Per gli americani il territorio rappresenta un'occasione economica da sfruttare: oro, minerali, petrolio, ferrovia, impianti industriali, il cui unico valore è il prezzo in dollari che può fruttare; i pellirosse vedono nell'ambiente l'immagine e la realizzazione della divinità, dei cui doni che danno loro da vivere, non bisogna abusare. Se la legge del profitto è l'unica regolatrice nei rapporti tra uomo ed ambiente, le conseguenze non tardano a farsi sentire».*

3. Le megalopoli.

Queste conseguenze balzano agli occhi in maniera molto più evidente nelle megalopoli: *«Lo sradicamento dell'uomo da ogni legame avviene nelle città, o meglio, nella metropoli; quest'ultima non ha nulla a che vedere non solo con le città dell'antichità, ma anche con quelle esistenti fin a quarant'anni fa o poco più. Balzano agli occhi le dimensioni sproporzionate della metropoli, le sue periferie, i suoi grattacieli che isolano e dividono le centinaia di persone inscatolate al loro interno, la spersonalizzazione a cui porta il vivere in essa: qui il ritmo della vita è scandito non più dalle stagioni, ma dal succedersi sempre più frenetico delle mode nell'abbigliamento, nello svago, nei rapporti con gli altri, improntati, questi ultimi, ad una competizione fondamentalmente consumistica incoraggiata dai media [...] il filtro più efficace nel mediare i rapporti tra i cittadini è la televisione, attraverso la quale ogni notizia od avvenimento vengono diffusi con una interpretazione dei fatti scelta da pochi, ma che diverrà la versione ufficiale per tutti gli utenti [...] La metropoli diventa così la negazione e la morte della città intesa come luogo che aggrega ed unisce i suoi cittadini [...] problemi come la violenza, la droga, l'inquinamento, l'emarginazione, la disoccupazione sono destinati a rimanere irrisolti perché connaturati all'essenza stessa della metropoli».*

4. Il mito del progresso.

Per cui è proprio il mito del progresso a dover essere messo in discussione: *«le antiche filosofie sia orientali che occidentali concepivano periodi di ascesa e di decadenza per le civiltà [...] L'ideologia progressista concepisce la storia come una linea retta tendente in ogni caso verso un futuro sempre migliore [...] La fiducia illimitata nel progresso riduce la degradazione dell'ambiente ad inconveniente meramente tecnico al quale presto la scienza saprà trovare accorgimenti e rimedi*

[...] ma gli accorgimenti tecnici non rimettono le cose a posto: o le tamponano o le allontanano. Si alzano le ciminiere per impedire inquinamento nelle vicinanze ed esso si presenta più lontano, l'acqua di moltissime città europee ed americane è potabile solo per il cloro immessovi, le scorie nucleari sotterrate hanno una radioattività perdurante per secoli, produciamo rifiuti indistruttibili e non riutilizzabili, in quantità enormi che pur essendo stati prodotti dalla civiltà di una sola generazione degradano ed inquinano zone ambientali sempre più vaste».

5. L'uomo «civilizzato».

L'uomo «civilizzato» vive «come l'apprendista stregone, l'uomo moderno rimane schiavo di quei fenomeni che lui stesso ha suscitato [...] Quelle che in un primo tempo vengono proposte (e propinate) come comodità, dopo un breve periodo di assuefazione, diventano necessità delle quali non sappiamo più fare a meno: dall'automobile al motorino, dagli elettrodomestici (anche i più insulsi) alla televisione, dalla calcolatrice ai cibi ed alle bevande in scatola od in plastica che risparmiano la fatica di cucinare o di lavare. Siamo alla perenne ricerca di soddisfare bisogni creati artificialmente rincorrendo l'inafferrabile felicità promessa dagli spot e dalle immagini pubblicitarie che martellandoci ogni giorno, non ci convincono apertamente, ma pian piano ci rendono familiare e normale avere quel prodotto del quale pochi mesi prima non sentivamo alcuna necessità [...] Un soggetto alla continua ricerca di felicità e di sicurezza nei beni esterni non può che essere un consumatore frenetico anche al di là delle sue possibilità economiche. La sua vita è fatta solo di ciò che lo circonda, se gli si toglie qualcosa subentra un vuoto angoscioso [...] Il rapporto con gli altri è improntato alla competizione individualistica che Konrad Lorenz indica come uno degli otto peccati capitali della nostra civiltà [...] Hanno il mito dell'igiene: usano chili di detersivo per il più bianco che non si può, consumano ettolitri d'acqua calda, sono fanatici dei prodotti di cosmesi, eppure nell'habitat che si sono costruiti respirano anidride solforica, piombo, ossido di carbonio, (quando sono fortunati e non aggiungono altre specialità della casa tipo diossina, ecc.), si nutrono con cibi conservati, colorati, precotti e predigeriti, ingurgitano chili di prodotti chimici (di cui non conoscono minimamente la composizione) chiamati medicine, vivono nel caldo dei termosifoni d'inverno e nel freddo dell'aria condizionata d'estate».

6. Un modello di sviluppo sbagliato.

Questo modello di sviluppo è sicuramente sbagliato, irrazionale, nocivo ed è avallato da un'ideologia progressista che «trascina dietro di sé alcuni luoghi comuni tra cui ve n'è uno che indica come miglior sistema socio-economico quello in cui la produzione industriale, il consumo civile, nonché la richiesta energetica aumentano indefinitamente [...] Tutto ciò senza tener conto che la Terra non è certo in grado di sostenere il saccheggio di risorse e l'inquinamento di altri paesi che volessero imitare in tutto e per tutto l'America. In Italia per decenni si è incoraggiata una

industrializzazione selvaggia al nord (come in seguito al sud)» ad esempio, l'Enichem di Manfredonia o l'ex ILVA di Taranto, «in cui non solo hanno trovato spazio iniziative subito rivelatesi economicamente fallimentari (siderurgia, chimica, petrolchimica, ecc.), ma solo ora ci si comincia ad accorgere del costo ambientale, in termini di avvelenamento di falde idriche, di fiumi e del suolo prodotto dalle scorie e dai rifiuti tossici».

7. Una rivoluzione culturale e antropologica.

Per Rutilio Sermonti e Alessandro Di Pietro nel libro *Il prezzo della salvezza* non vi sono facili soluzioni lineari ed è certo che *«il problema ambientale non è risolvibile con dei semplici interventi legislativi di limitazione degli effetti inquinanti» e che bisogna «sottoporre ad una critica continua tutte quelle presunte esigenze di oggi, dimostrando che “l'aver bisogno di molte cose, tutte procurabili in cambio di denaro, non è sintomo o sinonimo di superiorità civile, bensì di inferiorità, vanifica ogni concetto di sostanziale libertà ed è fonte di continuo decadimento fisico e mentale”».*

La soluzione proposta da Fare Verde è una rivoluzione che, recuperando insegnamenti delle civiltà tradizionali, parte dai singoli comportamenti quotidiani e si estende a tutto un modello di sviluppo economico e di civiltà. Una rivoluzione culturale e antropologica che conduca ad una graduale riconversione ecologica dell'economia basandola su uno stile di vita di felice sobrietà, sul consumo critico, sul chilometro zero, sulle 3 R (riduzione, riuso e riciclo dei materiali), su fonti alternative e rinnovabili, sull'efficienza energetica e tecnologica, sulla messa al bando di materiali non biodegradabili e dei pesticidi in agricoltura.

Capitolo II

Le principali iniziative di Fare Verde

Oltre alle già citate iniziative locali, “Trekking for Serving...”, “Fare Verde in cammino”, “Giornate dell’Ecologia Integrale e Profonda”, nella sua lunga storia Fare Verde ha realizzato numerose iniziative nazionali, tra cui ricordiamo:

L’emergenza rifiuti

Un corretto approccio al problema dei rifiuti che invadono le nostre città e costituiscono una vera e propria emergenza è impedito dallo stile di vita predominante, da precisi interessi commerciali e dal pressapochismo dei politici di ogni colore. I rifiuti sono solo un altro lato dei consumi, ciò che spesso si nasconde dietro le roboanti e dorate pubblicità dei prodotti. Negli ultimi vent’anni il moltiplicarsi di ogni tipo di imballaggi, da quelli difficilmente riciclabili, come i poliaccoppiati, cioè il tetrapak, a quelli per nulla riciclabili, come il polistirolo, ha portato ad un raddoppio della produzione dei rifiuti.

Quasi il 50% del totale dei rifiuti è costituito dagli imballaggi, i produttori e i distributori, alleggerendosi dei costi di gestione del ritiro dei vuoti, hanno scaricato sulla collettività il costo economico e ambientale degli imballaggi e dei vuoti a perdere, che vengono di fatto pagati due volte dal consumatore: la prima all’atto dell’acquisto e la seconda con la tassa di smaltimento dei rifiuti.

Il problema non è quindi come smaltire i rifiuti, ma come progettare il prodotto per non inquinare. Pensare che basti costruire inceneritori e chiamarli ipocritamente termovalorizzatori per utilizzare l’energia che producono, senza adottare una seria politica di riduzione complessiva dei rifiuti, vuol dire che tra alcuni anni ci si troverà a dover costruire altre discariche e altri inceneritori e rinviare ancora il problema.

Il vuoto a rendere

Fare Verde, da sempre, per risolvere il problema ha proposto l’introduzione del vuoto a rendere con cauzione.

Paolo Colli, infatti, con l’articolo “Una strategia globale per l’emergenza rifiuti” sul Secolo d’Italia del 15 novembre 1990, lanciò una petizione popolare, che raccolse l’adesione di decine di migliaia di cittadini, «per uscire da questa fase di stallo di inutili promesse» e riassumeva i principali provvedimenti da adottare per la riduzione dei rifiuti con *«l’introduzione di un deposito cauzionale (sufficientemente elevato da incentivare la restituzione) per i contenitori dei liquidi alimentari; la previsione di tipi e misure standard per i contenitori da sottoporre a cauzione; l’introduzione*

di un'imposta per tutti quei contenitori in materiali non sottoponibili a cauzionamento; il divieto di imballaggi in materiali non biodegradabili (polistirolo espanso e simili)».

Il sistema del vuoto a rendere prevede che quando si acquista una bevanda in contenitore, venga versata una cauzione, che sarà, poi, restituita quando si ritorna al venditore il contenitore in modo da riutilizzarlo più volte senza diventare rifiuto. Come dimostrano i risultati raggiunti in Germania, in Olanda e nei Paesi Scandinavi, il deposito cauzionale sul vuoto a rendere è il mezzo più efficace per il ritiro dei contenitori, infatti, il ritorno al loro produttore ha percentuali di resa dall'80 al 90%.

L'introduzione del vuoto a rendere con cauzione insieme all'uscita dal nucleare e a un piano per le energie alternative è stata da subito uno dei capisaldi di Fare Verde. Non bisogna dimenticare che i produttori e i distributori hanno la responsabilità dell'immissione sul mercato di un prodotto e di un imballaggio, non certo la collettività o l'ente locale che ne subisce l'invasione. Non a caso le direttive europee, come la n. 62 del 1994, recepita dal Decreto Ronchi, fissano una graduatoria nei criteri di gestione dei rifiuti, che prevede *in primis* la riduzione degli imballaggi e dei rifiuti; mentre gli inceneritori sono relegati in coda dopo il riuso, il riciclo e il recupero di materie prime e prima delle discariche. Gli inceneritori spostano soltanto il problema, perché riducono la massa dei rifiuti, ma occorre che le ceneri residue vengano depositate in discariche speciali, inoltre, i fumi prodotti contengono sempre sostanze nocive, come le diossine; infine presuppongono una raccolta differenziata efficace, in quanto vetro e metalli non si bruciano.

Come dichiarava nel 2004 Paolo Colli *«il principio sembra perfino banale: se vuoi che una cosa non venga abbandonata, applica sulla sua restituzione un premio a chi la riconsegna e vedrai che quella cosa verrà restituita in percentuali altissime. Il vuoto a rendere su cauzione consente ritorni oltre il 90%, percentuale irraggiungibile per le raccolte differenziate italiane di plastica, alluminio o vetro».*

Il volontariato ambientale

Dal 1989 in poi si susseguono annualmente i campi antincendio, i campi di tutela ambientale, i campi di recupero di aree archeologiche, i campi di pulizia di sentieri naturalistici, i campi scuola dedicati all'approfondimento di tematiche ecologiche e nascono le campagne nazionali di sensibilizzazione «Il Mare d'inverno» finalizzata alla pulizia delle spiagge, «Dove passano i nuovi barbari» finalizzata alla pulizia di aree boschive e «Un bosco in città» finalizzata alla piantumazione di alberi in città.

Il 1991 è un anno chiave per la crescita di Fare Verde, da quell'anno partì ufficialmente il tesseramento e in primavera si svolse la prima Assemblea Nazionale dell'associazione in un convento

di Contea, vicino Firenze. Da allora annualmente si svolgono assemblee e campi scuola in conventi o ostelli in piccoli paesi del centro Italia, come Montevarchi, Amelia, Subiaco, Cave, Tagliacozzo, Norcia, Barrea e Tarquinia, non solo stare insieme, riflettere e confrontarsi, ma anche per stare lontani dai ritmi caotici ed accelerati delle città ed essere a contatto diretto con la natura e con luoghi della nostra storia e delle nostre radici.

Dal 23 al 25 aprile 1994 a Montevarchi in provincia di Arezzo si svolse un'assemblea sul tema «Ipotesi per un volontariato ambientale», in cui si mise a punto il metodo divenuto, poi, una costante dell'associazione: un volontariato fatto di piccoli gesti quotidiani, senza sponsor e senza padrini, non per tappare i buchi delle inadempienze pubbliche, su cui occorre colpire con tutti i mezzi legali a disposizione, bensì nel senso di un ricongiungimento all'ambiente, di riconquista di un rapporto interrotto.

x Fare + Verde

Nell'autunno del 1995 nasce la rivista bimestrale in carta riciclata e senza pubblicità "x Fare + Verde", che verrà distribuita per 78 numeri in abbonamento postale fino all'autunno del 2015, alla cui stesura collaborano gratuitamente semplici volontari e giornalisti pubblicisti, registrando interventi autorevoli come quelli di Massimo Fini, Alain De Benoist, Vittorio Leone, Maurizio Pallante, Giannozzo Pucci, Edward Goldsmith.

La rivista, con analisi, interviste, proposte, resoconti, cronaca dei gruppi locali, recensioni librarie e dossier di approfondimento, rispecchia fedelmente la storia e concezione ecologista dell'associazione.

Parallelamente gruppi di studio di volontari per diffondere una cultura e una coscienza ecologica si dedicano alla pubblicazione di opuscoli per l'educazione ambientale, tra cui: «Se il bosco brucia non è naturale» sugli incendi boschivi e sull'importanza delle aree boschive, «Risparmia la terra» sul consumo critico, «Energie nuove per le nuove generazioni» sull'efficienza energetica, sul risparmio e sulle fonti rinnovabili), «Dai rifiuti terra fertile» sul compost e sul compostaggio.

L'attività di Fare Verde, quindi, si esplica in pensiero e azione a 360°, o per dirla con l'acronimo utilizzato dall'associazione in uno slogan: «ACC», cioè Azione, Cultura, Comunità.

Dare voce a chi non vota: animali, foreste, mari, generazioni future

L'Assemblea Nazionale del 1996 ad Amelia (TR) si caratterizzò per lo slogan: «Dare voce a chi non vota: animali, foreste, mari, generazioni future», che riassume e incarna la mission di Fare Verde.

Paolo Colli commentando lo slogan nel suo intervento all'Assemblea dichiarò: «*Richiamare l'attenzione sugli interessi che non hanno voto non significa solo restituire all'uomo un ruolo meno invasivo, più morbido, meno da padrone e più da condomino, ma significa anche ricercare una sintesi tra le testimonianze e la civiltà di chi ci ha preceduto, i diritti di chi verrà dopo di noi da una parte e i reali bisogni ed aspirazioni di chi vive nell'oggi. Per sollecitare questo allargamento di orizzonte dall'oggi e dal qui non bastano i richiami ai rischi per la salute, ad una generica solidarietà tra i popoli e le generazioni, se prima non si mettono in discussione i meccanismi che hanno eretto la sfera individuale a valore assoluto [...] Fare Verde si rivolge a chi, guardando al di là del proprio naso, riesce a vedere che la tutela di questi interessi senza voce, senza partiti, senza sindacati, senza lobby a difenderli, è anche la difesa di un uomo di qualità che, senza bisogno di sentirsi padrone, di porsi al centro dell'universo, sa svolgere il ruolo di saggio custode ed amministratore di un patrimonio che non ha creato lui*».

Ambientalismo di destra o di sinistra?

Fare Verde può essere considerata la più eretica delle associazioni ambientaliste, perché ha sempre rivendicato il proprio percorso fondato sul «fare», il nome dell'associazione non è casuale, sul volontariato, sul dono di sé, su interventi quotidiani, come pulizie di parchi, castelli abbandonati o trascurati, campi antincendio e denunce di fenomeni locali di degrado e ha sempre difeso gelosamente la propria autonomia dai partiti, anche da quello di provenienza, nonché dai gruppi di pressione economica, superando nei fatti le categorie destra-sinistra.

Infatti nel corso degli anni hanno aderito a Fare Verde giovani di diversa provenienza politica o culturale accomunati dalla critica al modello di sviluppo, dalla voglia di rimboccarsi le maniche e di fare comunità.

Paolo Colli si chiedeva chi potesse ancora pensare che la tematica ambientale trovasse risposte solo a sinistra o solo a destra e citando l'ambientalista Alex Langer che nel 1985, in occasione dell'assemblea costitutiva delle liste verdi, aveva affermato che gli ecologisti non sono né di destra né di sinistra, proseguiva affermando che si tratta piuttosto di un problema trasversale alle ideologie, che hanno bisogno di riscoprire valori smarriti tanto a destra quanto a sinistra.

Fare Verde, incontrando anche difficoltà nel proprio ambiente politico, ha sempre rivendicato un ruolo di sperimentazione e sintesi, che i Verdi italiani hanno smarrito seguendo le strade della politica parlamentare e che le associazioni ambientaliste non hanno avuto il coraggio di seguire. Non a caso il riconoscimento presso il Ministero dell'Ambiente, richiesto nel 1997 con documentazione ineccepibile, ha dovuto attendere, dopo il parere favorevole dell'apposito comitato nel 1999, un decreto del 2003.

Il 1994 sancì nei fatti una volta per tutte l'autonomia dell'associazione rispetto a tutti partiti. Infatti, dopo il primo discorso di Silvio Berlusconi da Presidente del Consiglio in cui affermava che per favorire la crescita si sarebbe dovuto attendere per affrontare i problemi ambientali, Fare Verde organizzò polemicamente alla Camera dei Deputati un convegno dal titolo "L'ambiente non può attendere", in cui si stigmatizzava un concetto di sviluppo che porta al collasso e una tutela dell'ambiente condannata a rincorrere i problemi anziché a prevenirli.

La sfida della produzione «pulita»

Paolo Colli con un articolo sul Secolo d'Italia del 29 marzo 1994, per orientare i comportamenti verso scelte e modelli ecocompatibili, chiamava a collaborare responsabilmente le tre componenti del processo economico: la pubblica amministrazione, le imprese e i cittadini-consumatori, scrivendo: *«Crediamo che la tematica ambientale debba costituire un pilastro fondamentale della politica del futuro governo per superare la logica dell'emergenza e dell'improvvisazione che ha caratterizzato l'Italia in questi anni [...] Dunque non più la collettività che rincorre un problema creato dal produttore per metterci una toppa, spendendo soldi senza riuscire a risolverlo seriamente, ma una produzione fin dall'inizio pulita che viene per questo premiata»*. E concludeva profeticamente: *«Certi partiti politici in Italia sono stati un pilastro del peggior modello di sviluppo: data per scontata l'equazione benessere = grande produzione industriale, sono stati avallati megaimpianti industriali, costruzioni autostradali al solo scopo di far prosperare il clientelismo, il voto di scambio e la circolazione delle tangenti. Una strategia che continueremo a pagare per molti anni ancora e non solo in termini ambientali, ma anche occupazionali»*.

Il mare d'inverno

La più nota iniziativa di Fare Verde è certamente "Il mare d'inverno", organizzata per la prima volta nel 1992 sul litorale laziale e giunta quest'anno alla XXXIII edizione in ogni regione d'Italia. L'iniziativa, che mutua il titolo da una delle più belle canzoni di Enrico Ruggeri, portata al successo dalla splendida voce di Loredana Bertè, consiste nella pulizia di tratti di spiaggia durante l'ultima domenica di gennaio richiamando l'attenzione sui problemi dell'ecosistema marino lontano dalla stagione balneare, quando tutti se ne occupano secondo una visione utilitarista e antropocentrica della natura, perché la natura deve essere qualcosa da vivere e difendere, ogni giorno dell'anno.

Uno dei più importanti risultati conseguiti in seguito a questa iniziativa è stato il conseguimento dell'Art. 19 della Legge 23 marzo 2001, n. 93, che prevede il divieto di commercializzazione di bastoncini cotonati non biodegradabili. Infatti, proprio grazie al

monitoraggio di quanto veniva raccolto durante “Il mare d’inverno” Fare Verde si rese conto che i cotton fioc di plastica rappresentavano la maggiore fetta di inquinamento delle spiagge italiane, per cui a partire 1997 iniziò un’intensa campagna con numerose azioni di pressione per liberare le spiagge da questo flagello, che culminarono nella consegna al Parlamento di una petizione popolare sottoscritta da decine di migliaia di cittadini. L’Italia fu, quindi, il primo paese al mondo a mettere al bando i cotton fioc non biodegradabili.

Ecologista è chi rivaluta la terra e l’identità

All’Assemblea Nazionale del 1998 a Tagliacozzo (AQ) Paolo Colli invitava a *«saper guardare al cuore dei problemi, a saper proporre soluzioni di ampio respiro»* e dichiarava che il *«compito dei veri ecologisti è ricordare all’uomo che, in virtù della sua posizione di forza di essere pensante sulla Terra, deve farsi carico di responsabilità che gli impongono limitazioni e doveri»* e che *«mentre da alcuni secoli la cultura e la politica inseguono l’uomo come centro di diritti, quel rompiballe dell’ecologista viene a ricordare che l’uomo, ora e sempre più in futuro, deve essere il centro di doveri verso gli altri abitanti del Pianeta (umani e non), verso chi verrà dopo di lui, verso un sistema di valori che finora ha consentito un solido equilibrio di vita sul Pianeta»*. Riservando, infine, una stoccata a quelle associazioni ambientaliste che si sono adeguate alla scarsa inclinazione degli italiani al concetto di dovere *«identificando il problema ambientale con il diritto alla salute per l’uomo o altrimenti con la sopravvivenza di specie animali simpatiche all’uomo»*. E concludeva con una precisazione ed una proposta: *«Attenzione, non siamo dei neo luddisti, tutt’altro: scienza, tecnologia, produzione e consumo possono essere dalla parte dell’ambiente, il problema è orientarli ed affrancarli dall’inseguimento del profitto di breve periodo [...] è però possibile orientarne le scelte e i comportamenti in modo molto pragmatico: agendo sul portafoglio. La politica fiscale in senso ambientalista è la via seguita con successo da molti paesi del Nord Europa, senza accrescere il carico fiscale globale perché si sono spostate parti di imposizione fiscale dal reddito e dal lavoro alle attività più inquinanti, all’uso di materie prime esauribili o di sostanze tossiche»*.

Poco tempo prima in un’intervista su un mensile, alla domanda in che cosa si distinguesse Fare Verde dalle altre associazioni ambientaliste Colli rispondeva: *«Abbiamo constatato come il degrado ambientale parta dal degrado della società attuale, quindi abbiamo innanzitutto criticato i valori che permeano questa società, che considera la natura come una risorsa da saccheggiare. Si è detto: questa è una risorsa da gestire meglio. Noi diciamo che è qualcosa in più di una semplice risorsa, noi crediamo che ciò che portiamo come bagaglio culturale e come esperienza, l’attaccamento alla terra, la rivalutazione della persona e non dell’individuo, la rivalutazione delle identità nazionali sia sufficiente a differenziarci dagli altri.»*.

Un bosco in città

“Un bosco in città” è sicuramente una delle più significative iniziative nazionali attuate dal 1992 in poi da Fare Verde. Consiste nella piantumazione di alberi e siepi negli spazi incolti o abbandonati delle città. Tanti gruppi locali, autotassandosi o ricorrendo alla Forestale, hanno rinverdito le proprie città nei mesi primaverili o il 21 novembre, in occasione della giornata nazionale dell’albero. Spesso insieme a questa iniziativa i gruppi organizzano anche delle escursioni e delle camminate nei boschi.

«Un bosco in città» nasce dalla consapevolezza che l’uomo nelle grandi città ha perso il contatto con le piante, con gli animali e con le stagioni. Per cui piantare alberi è un tentativo di recuperare all’interno della città un rapporto col verde, non solo per depurare l’aria dallo smog, ma anche per instillare quel rispetto dell’albero che l’antichità conosceva, avvertendo nel verde la sacralità della natura e il legame tra cielo e terra.

Camminare nei boschi, infine, per Fare Verde è un’esperienza che ciascuno dovrebbe fare perché ha un valore terapeutico per l’anima e per il corpo. Una salutare passeggiata nei boschi, lungo i sentieri non battuti dalle macchine, rigenera, rafforza le difese immunitarie, allontana dai problemi quotidiani e dalla meschinità del presente. Proprio per questo motivo la tessera dell’associazione del 1998 riportava come slogan una frase di San Bernardo di Chiaravalle: «Troverai più nei boschi che nei libri. Gli alberi e le rocce ti insegneranno cose che nessun maestro ti dirà».

Meno rifiuti in città, più qualità in campagna

Nel 2001 nacque una campagna sul recupero della frazione organica dei rifiuti tramite raccolta differenziata per l’avvio al compostaggio e l’impiego del compost di qualità in agricoltura e nel verde cittadino. In molte città d’Italia per anni furono organizzati convegni sul tema «Meno rifiuti in città, più qualità in campagna» e spediti sacchetti di compost a più di tremila assessori. In più di cento città si tennero banchetti insieme alla Coldiretti e al Consorzio Italiano Compostatori, in cui vennero distribuiti gratuitamente sacchetti di compost di qualità e opuscoli informativi ai cittadini.

Ad uno dei tanti convegni sul tema, Paolo Colli dichiarò che la frazione organica dei rifiuti *«per anni, nonostante costituisca il 30% ed oltre dei rifiuti urbani, è stata la grande “dimenticata” della raccolta differenziata. Eppure il recupero della frazione organica (gli scarti alimentari di cucina, i mercatali, gli scarti verdi, ecc.) non è una semplice necessità “matematica” per soddisfare l’obiettivo del 35% di raccolta differenziata fissato dal Decreto 22/97 (Ronchi), bensì la scelta obbligata per chiudere un cerchio che lo smaltimento dei rifiuti in discarica lascia drammaticamente aperto con una mole di problemi creati dal deposito in discarica di milioni di tonnellate di scarti organici che, mentre vengono sottratti alla terra, qui producono percolato e biogas con pesanti*

conseguenze ambientali». Tra l'altro il recupero della frazione organica non solo vuol dire ridurre i rifiuti, ma anche le spese per il loro conferimento in discarica, consentendo *«di dare una risposta sostenibile e di qualità all'impoverimento dei terreni agricoli»*. Paolo Colli concluse così il suo intervento: *«Da parte di noi ambientalisti c'è innanzitutto il dovere di far conoscere a tutti i soggetti che sono coinvolti nel ciclo dei rifiuti (dai consumatori alle amministrazioni, ai gestori, alle imprese agricole) tutti i vantaggi che il recupero di questa frazione dei rifiuti comporta»*.

Una rivolta contro il consumismo

L'Assemblea Nazionale del 2006 a Norcia (PG) discusse e approvò all'unanimità il testo "Uscire dallo sviluppo. Riflessioni per cambiare il mondo, vivendo meglio con meno" redatto da Giancarlo Terzano. Si tratta di un documento fondamentale dell'associazione, che riprende e sviluppa concetti già presenti in "Ecologia: una questione di civiltà" del 1987, nel quale si proponeva un radicale cambiamento dei comportamenti quotidiani, un'autentica rivoluzione culturale, rilevando che *«quella di Fare Verde era una difesa dell'ambiente, ma anche una ribellione etica contro l'uomo moderno civilizzato, sempre più estraneo alla Natura, al sacro, ai legami comunitari, e sempre più schiavo dei bisogni indotti dal consumismo, di comodità che diventano rapidamente necessità»*, e stigmatizzando la *«logica puramente produttivista, che considera il più anziché il meglio»*, che informa l'economia fondata sulla crescita, dimostrando la contraddittorietà e l'inefficacia della nozione di sviluppo sostenibile, criticando il mito del progresso, l'economicismo e l'idolatria del PIL e auspicando un'inversione di rotta: *«Non si tratta di insistere sulla via della crescita, promettendo correttivi che puntualmente non si realizzano, ma di percorrere una rotta diversa, che a questo punto non potrà che essere quella della decrescita»*.

Mutuando, inoltre, dall'economista e saggista Maurizio Pallante la nozione di decrescita felice con una valenza economica ed etica: *«Partendo dalla constatazione del limite delle risorse naturali e della capacità di smaltire le scorie, essa adatta l'economia all'ambiente e non viceversa. Ma oltre a rispondere a preoccupazioni ambientali, la decrescita costituisce una valida alternativa in termini etici e di solidarietà, di equità sociale, nonché di migliore qualità della vita, individuale e collettiva [...] la direzione è quella dell'autarchia, della capacità di portare avanti l'autosufficienza alimentare, energetica, ecc. di una comunità il più possibile»*.

Riservando una stoccata ai partiti politici: *«Il tema decrescita sfugge alle categorie dell'attuale politica. Come dimostra il più recente confronto elettorale, dove nessun partito ha inteso sostenere la necessità della decrescita e tutti, anzi, hanno cantato in coro a favore dello sviluppo economico»*.

E concludendo ribadiva che: *«La decrescita è in linea con lo stile di Fare Verde, che propone il fare, l'ecologia dei piccoli gesti, delle scelte in prima persona, delle idee che diventano azioni. Perché prima che cambino le leggi o il sistema economico, dobbiamo cambiare noi stessi, il mostro immaginario, il modo di vita quotidiano».*

In prima linea nella difesa dei diritti

Non si contano le denunce e gli esposti che i gruppi locali di Fare Verde in tutt'Italia presentano quotidianamente contro gli scempi edilizi, le discariche abusive, il dissesto idrogeologico. La lotta contro gli ogm, organismi geneticamente modificati, eticamente e scientificamente motivata, da sempre portata avanti da Fare Verde, con convegni, con interventi e con numerosi articoli apparsi sulla rivista x Fare + Verde, oltre che con uno specifico dossier, e che ha anche avuto una eco vittoriosa al Consiglio di Stato. Le lotte contro la costruzione di parcheggi sotterranei nei centri storici, non nel segno di una opposizione pregiudiziale o all'insegna della nostalgia, ma per non deturpare i centri storici che oltretutto quando nacquero non esistevano le automobili e perché il miraggio di un posto auto contribuisce a formare code di auto ed aumentare l'inquinamento da gas di scarico. La lotta contro l'invasività onnipresente della plastica, perché da un punto di vista ecologico, la plastica è il peggior materiale in circolazione. Non è biodegradabile, è inquinante anche per la catena alimentare ed è difficile da riciclare a causa dell'elevato numero di diversi polimeri in circolazione. La soluzione proposta da Fare Verde punta a ridurre a monte il volume dei rifiuti che ogni giorno si producono, perché il miglior rifiuto è sempre quello che non si produce e a sviluppare un differente modello di produzione e consumo che riconcili l'uomo con la Natura vivente.

Capitolo III

Un esempio di scheda di Fare Verde in cammino

A titolo esemplificativo si riporta di seguito la scheda di una delle 50 escursioni del progetto “Fare Verde in cammino”.

FARE VERDE IN CAMMINO A ITALA E SCALETTA ZANCLEA (T)



L'escursione “Fare Verde in cammino a Itala e Scaletta Zanclea”, di **livello T**, si compone di due escursioni, la prima a Itala (ME) di **circa 8 Km** con **dislivelli +300 m e -300 m**, della durata preventivabile col metodo CAI di **circa 2 ore e mezza effettive (escluse le soste)** e la seconda a Scaletta Zanclea (ME) di **circa 2 Km** con **dislivelli +100 m e -100 m**, della durata preventivabile col metodo CAI di **circa 1 ora effettiva (escluse le soste)**, organizzata da Fare Verde Gruppo Reggio Calabria, in collaborazione con l’A.S.D. SudTrek, il Kiwanis Club Apsias – Reggio Calabria ed Evelita Associazione Solidale Onlus, sarà condotta dall’Accompagnatore Escursionistico FIE (Federazione Italiana Escursionismo) dell’A.S.D. SudTrek Saverio Gerardis, che si avvarrà della collaborazione degli AE FIE dell’A.S.D. SudTrek Antonio Aricò e della The Greenstone Nino Greco.

Si consiglia un abbigliamento “a strati” idoneo al trekking [indispensabili: scarponi (obbligatori) e pantaloni lunghi da trekking, T-shirt traspirante, maglione in pile, giacca a vento, poncho impermeabile, guanti, occhiali da sole, copricapo, crema solare, burro di cacao per le labbra, torcia frontale e bastone da montagna]; pranzo al sacco e almeno 1 litro d’acqua.

Il **raduno** è previsto per **sabato 20 gennaio 2024 alle 09:30** agli imbarchi della Caronte a Villa San Giovanni (RC), in modo da traghettare con la nave delle 10:00.

Cliccando sul seguente link si visualizzerà il luogo del raduno su Google Maps:

<https://goo.gl/maps/TUWGLegPsSc4X7iF7>.

Sbarcati a Messina a Rada San Francesco si percorreranno in automobile ventisei chilometri per raggiungere la frazione Casalello del comune di Itala (210 m s.l.m.), un ridente comune medievale alle pendici di Monte Scuderi (1253 m s.l.m.), incastonato nella valle dell'omonimo Torrente Itala, che proprio in prossimità del centro abitato viene arricchito da due affluenti, il Fiume di Franco e il Torrente Locuso. Lasciate le auto a Casalello, si darà il via alla prima escursione ad anello incamminandosi in salita lungo una strada asfaltata che conduce al cimitero di Itala, pacifico luogo che regala ai fotografi delle magnifiche prospettive sullo Stretto e su Monte Scuderi. Superato il cimitero si scenderà alla volta della frazione di Croce con le sue viuzze caratteristiche, la Chiesa di Santa Lucia del XVIII secolo e l'omonima fonte comunale del 1921, ma soprattutto con la punta di diamante dell'intera escursione, la Chiesa dei Santi Pietro e Paolo dell'XI secolo, un gioiello dell'arte araba e normanna, di cui la Sicilia è ricca di testimonianze. Si proseguirà, quindi, verso Itala scendendo attraverso dei profumatissimi agrumeti e si raggiungerà, così, la Chiesa di Sant'Antonino, da qui si continuerà l'escursione attraverso i vicoli che regaleranno un susseguirsi di immagini di tempi perduti, ma ancora vivi in questo paesino: la Chiesa Madre della Madonna del Piliero del XVI secolo e il dirimpettaio Monumento ai Caduti della I Guerra Mondiale, il ponticello che conduce alla frazione di Mannello con in cima la Chiesa di Santa Venera del XVI secolo, per poi scendere alla frazione Borgo, in cui svetta il campanile della bellissima Chiesa della Madonna della Catena anch'essa del XVI secolo col suo campanile e, infine, prima di oltrepassare il maestoso ponte in pietra che conduce alla strada che scende a Casalello si ammireranno l'antico lavatoio e le varie fontane ottocentesche. Giunti a Casalello si riprenderanno le auto per recarsi a Scaletta Superiore (150 m s.l.m.), dove fra le viuzze del borgo avrà luogo la seconda escursione che ci condurrà al Castello Rufo Ruffo, sorto nel 1220 per volere di Federico II di Svevia, che domina lo Stretto. Dopo aver visitato il Castello, il cui biglietto viene € 3, ci dirigeremo con le auto a Briga Marina, frazione di Messina, per gustare uno dei gelati più rinomati dell'intera città metropolitana di Messina.

Durante l'escursione avrà luogo un breve momento di riflessione e approfondimento sui temi ecologici, la "DODICESIMA GIORNATA DELL'ECOLOGIA INTEGRALE E PROFONDA: TREKKING, CUSTODIA, CONSUMO RESPONSABILE E SOLIDALE, IDENTITÀ,

TRADIZIONE, SOLIDARIETÀ”, nel corso del quale il Presidente della Pro Loco Giovannello da Itala, Domenico Crisafulli, e l’AE FIE della The Greenstone, Nino Greco, verranno nominati Custodi del Creato – Sentinelle Antincendio di Fare Verde e sarà loro consegnata una candela di soia, quale simbolo di luce ecologica e un fermacarte ecosolidale realizzato con tecniche artigianali da persone con disabilità, quale simbolo di inclusione; infine sarà piantumato un albero di ulivo donato da Fare Verde Gruppo Reggio Calabria.

Non è previsto un orario preciso per il termine dell’escursione, ma sicuramente verrà occupato l’intero arco della giornata per godere appieno della bellezza dei luoghi dedicando ampio spazio ad attività ludico-ricreative come la fotografia.

L’escursione sarà annullata in caso di condizioni meteo particolarmente avverse. L’accompagnatore escursionistico, a sua discrezione, potrà decidere di variare il percorso o di annullare l’escursione, anche in corso, se dovesse risultare compromessa la sicurezza del gruppo o di singoli partecipanti o per qualsiasi altro motivo ritenuto valido dallo stesso.

Per partecipare all’escursione occorre confermare la presenza entro il giorno prima ed essere tesserati Fare Verde o SudTrek o essere tesserati ad una associazione affiliata alla FIE e convenzionata con la SudTrek.

La tessera Fare Verde ha un costo che varia da € 5 a € 50 e può essere sottoscritta online all’indirizzo www.fareverde.it/diventa-volontario.

La tessera SudTrek ha un costo di € 30 da bonificare all’IBAN IT17K010308137000000664728 intestato a A.S.D. SudTrek con causale “Tesseramento 2024” (previo invio del modulo d’iscrizione all’indirizzo e-mail segreteria@sudtrek.com) e dà diritto a partecipare alle oltre 80 escursioni programmate nel corso del 2024 e alle altre eventuali al momento non calendarizzate godendo della copertura assicurativa delle polizze Infortuni Tesserati e RCT stipulate dalla FIE col Gruppo ITAS Assicurazioni.



Conclusioni

Spero che questo mio lungo *excursus* sull'ecologia profonda di Fare Verde sia stato utile a inquadrare la filosofia che sottende alle attività di questa associazione ambientalista, che sono del tutto compatibili a quelle della FIE e auspico che in futuro possano esserci altre collaborazioni in tutta Italia con questa e con altre associazioni, che hanno a cuore la tutela dell'ambiente e la sua valorizzazione, perché sono convinto che solo con la sinergia di più forze si possa raggiungere un risultato migliore.

Bibliografia

- Assemblea Nazionale di Fare Verde, *Riflessioni per cambiare il mondo, vivendo meglio con meno*, Arianna Editrice, Bologna, 2006.
- Alessandro Amorese, *Fronte della Gioventù. La storia mai raccontata*, Eclettica Edizioni, Massa, 2013.
- Adalberto Baldoni, *Destra senza veli*, Edizioni Fergen, Roma, 2017, pp. 398-402.
- Wendell Berry, *La strada dell'ignoranza e altri saggi su economia, immaginazione e conoscenza*, Edizioni Lindau, Torino, 2015.
- Wendell Berry, *Mangiare è un atto agricolo*, Edizioni Lindau, Torino, 2015.
- Pier Paolo Dal Monte - Massimo De Maio - Giordano Mancini - Maurizio Pallante - Pierluigi Perinello - Luca Salvi - Fabio Salviato *Debiti pubblici crisi economica e decrescita felice. Manifesto / Appello del Movimento per la decrescita felice*, Edizioni per la decrescita felice, Roma, 2012.
- Alain De Benoist, *Le sfide della postmodernità*, Arianna Editrice, Bologna, 2003, pp.191-261.
- Cristina Di Giorgi, “Ambientalismo e destra: l’esperienza di Fare Verde” in *Il Guastatore*, n. 4, luglio-agosto, La Nuova Controcorrente, Napoli, 2020.
- Fare Verde Gruppo Roma, *Ecologia: una questione di civiltà*, 1987.
- Massimo Fini, *La ragione aveva torto?*, Camunia Editrice, Milano, 1985.
- Hans Jonas, *Il principio responsabilità. Un’etica per la civiltà tecnologica*, Einaudi, Torino, 2002.
- Alexander Langer, *Non per il potere*, Chiarelettere, Milano, 2016.
- Alexander Langer, “Più lenti più dolci più profondi”, supplemento a *Notizie verdi*, n. 17 del 31.10.1998, Editrice Undicidue S.r.l., Roma, 1998.
- Konrad Lorenz, *Gli otto peccati capitali della nostra civiltà*, Adelphi Edizioni, Milano, 1980.
- Konrad Lorenz, *Il declino dell’uomo*, Piano B Edizioni, Prato, 2017.
- Sandro Marano, *Fare Verde. La terra e la rugiada*, Eclettica Edizioni, Massa, 2021.
- Sandro Marano, *Meditazioni su una civiltà ferita*, Edizioni Solfanelli, Chieti, 2017.
- Bill McKibben, *La fine della natura*, Bompiani Editore, Milano, 1989.
- Maurizio Pallante, *La decrescita felice*, Editori Riuniti, Roma, 2005.
- Maurizio Pallante, *Liberi dal pensiero unico*, Edizioni Lindau, Torino, 2024.
- Maurizio Pallante, *Meno e meglio*, Bruno Mondadori, Milano, 2011.
- Maurizio Pallante, *Un futuro senza luce? Come evitare i black out senza costruire nuove centrali*, Editori Riuniti, Roma, 2004.

- Rutilio Sermonti, *L'uomo, l'ambiente e se stesso*, Edizioni Settimo Sigillo, Roma, 1992.
- Rutilio Sermonti - Alessandro Di Pietro, *Il prezzo della salvezza*, Edizioni G.R.E., Roma, 1983.
- Marcello Veneziani, "I verdi sentieri dell'ecologia", in *Processo all'Occidente. La società globale e i suoi nemici*, SugarCo, Milano, 1990, pp. 104-122.
- La raccolta dei 78 numeri dal 1995 al 2015 della rivista *x Fare + Verde*.
- <http://www.fareverde.it>